Anno II — Sabbato 1 giugno 1867 — Num. 129

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale per gli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipate italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 rosso I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziari [illegible] un contratto speciale.

Udine, 30 maggio

Mentre a Parigi si ospitano splendidamente sovrani che vanno e vengono, e si attende oltre al Sultano ed allo shah, perfino l' imperatore della China, fatto degno di ispirare la fantasia dei poeti, le quistioni interne si maccchiscono, ed a proposito delle leggi sul diritto di riunione, sulla libertà di stampa, e sul reclutamento dell'esercito, si va buccinando che non sia lontano lo scioglimento del corpo legislativo. Sarebbe un passo assai grave: ma varrebbe certo meglio che ottenere con pressioni e mezzi secreti l'approvazione d'una maggioranza che non credesse a sè stessa ed alla sincerità del proprio voto.

La *Presse* di Vienna annunziava jeri che la impresa di Omer Pascià era andata a vuoto, e che la Francia e la Russia avevano fatto un nuovo passo di comune accordo a favore dei Candiotti, con una nota indirizzata alle potenze sosscrittrici del trattato di Parigi. La prima notizia è smentita dal dispaccio ufficiale da Costantinopoli, il quale dice che Omer Pascià continua la esecuzione del suo piano contro Sfakia. La seconda poi, se sembra probabile, stando ai precedenti delle due potenze, alle quali si riferisce, circa alla questione cretese, non devesi tuttavia accettare troppo leggermente, giacchè non è probabile che la Francia voglia fare un simile atto, mentre il Sultano ha accettato il suo invito di recarsi all' Esposizione Universale, e fra breve l' Imperatore Napoleone lo potrà quindi intrattenere personalmente sulle quistioni che lo riguardano.

Noi crediamo che le notizie della *Presse* abbiano origine nel sospetto di una troppo intima unione fra Pietroburgo e le Tuileries, la quale non sarebbe certo vista con favore a Vienna, ove l'agitarsi dello slavismo produce una inquietudine, ed un malumore sempre crescenti.

A questo proposito si citano le parole colle quali lo czar rispose al saluto dei Serbi andati, alla Esposizione etnografica di Mosca: « Noi consideriamo i Serbi come nostri fratelli carnali; spero che Dio ben presto vi preparerà un migliore avvenire; che Dio vi conceda l'adempimento de' vostri voti ». Agli altri membri disse che spera saranno rimasti soddisfatti dell'accoglienza avuta a Pietroburgo e a Mosca. Agli Czechi disse: « Noi diamo grande importanza al vedervi qui! »

Sono poi degne di nota le frasi d'un giornale devoto all'influenza russa, la *Gazzetta di Pesth Buda* nella quale si legge:

«Per quanto facciate, è troppo tardi ormai per sollevare l' opinione contro lo slavismo; gli intrighi architettati contro la Esposizione sono in ritardo. Il numero di quelli che si rendono a Mosca aumenta di giorno in giorno. Il piano e l' opera sono compiuti. Essi consistono nel far appello alla coscienza dell' unità e del sentimento universale dell' insieme di 80 milioni di Slavi aspiranti a comune civiltà. La nazione russa ha profondamente sentito il dovere d'apportare il suo spirito e la sua letteratura in ajuto alle altre nazionalità slave, sue più deboli sorelle, schiacciate sotto il giogo dei loro antagonisti, e bisognose, alla lor volta, di attingere nuove forze alla ricca sorgente dello slavismo russo. Rendiamo grazie al Signore che questo avvenimento si sia alla fine compiuto. »

A schiarimento del dispaccio che jeri ci riferiva avere la Camera Prussiana accettato l'ordine del giorno Assmann che biasimava il governo nell' affare Oberg, rileviamo dai giornali i particolari di questo incidente. Il ministro della giustizia aveva, contro la legge, traslocato dalla provincia di Annover in una provincia di Prussia un impiegato superiore annoverese (Oberg). Interrogato su ciò alla Camera, egli rispose sostenendo, tra altre cose, la massima che quando la legge non contiene disposizioni precise, è lecito al Governo di prender le misure che gli sembrano più opportune: ciò che provocò vivissime opposizioni su tutti i banchi della Camera. Il deputato Assmann propose un voto di biasimo per l' operato del ministero, il deputato Kantscheck contrapropose l' ordine del giorno: e la Camera accettando la prima proposta diede al Governo una lezione che probabilmente non sarà raccolta.

POTENZA del principio di nazionalità IN AUSTRIA

La nazionalità costituisce il carattere individuale di un popolo. Un popolo civile non può dimenticarsi della sua nazionalità, come un uomo incivilito non dimentica la sua personalità.

C' è l'uomo che gode di una libertà selvaggia, e c' è quello che gode della libertà civile. Il primo è forte della sua individualità personale, ma non ha coscienza dell'individualità nazionale. Il secondo sente necessariamente di essere civile, perchè coltiva una data lingua, ch' è principale strumento delle manifestazioni della sua civiltà. L' uomo schiavo perde forse, almeno fino ad un certo grado, il sentimento della propria personalità; come una stirpe schiava d' un d' un'altra, o che ad essa si riconosce inferiore, perde il sentimento della propria nazionalità. Ma se uno schiavo vuole essere libero, o lo diventa, o perisce nella lotta. Così un popolo, quando sente di essere civile, sente anche di appartenere ad una nazione, e vuole parlare e scrivere la sua lingua, vuole essere libero per la sua nazionalità, lotta per essa, si emancipa, o perisce.

L' Austria da alcuni anni subisce un processo di dissoluzione per la lotta delle nazionalità dell'Impero. La nazionalità tedesca era la dominante; ma essa non fu nè abbastanza numerosa, nè abbastanza prevalente per sopprimere le altre nazionalità. Essa trovava dinanzi a sè tre nazionalità irreducibili; l' italiana più antica di razza, più ricca di civiltà ereditata e quindi più di tutte resistente ad una assimilazione; la magiara più formata politicamente per le antiche costituzioni e libertà del regno d' Ungheria, e più forte anche sotto all'aspetto militare; la slava, sebbene dispersa, più numerosa. La nazionalità tedesca aveva rinunciato alla propria libertà per toglierla agli altri: e non ci era riuscita. Quando volle essere libera, fece più viva la resistenza delle altre nazionalità.

Quello che non fu possibile prima del 1848, sarà possibile dopo il 1866? Noi non lo crediamo: ed abbiamo obbligo di dimostrarlo, onde togliere ogni illusione circa alla nuova fase, nella quale entra l' Austria, affinchè si veda fin d'ora quali saranno i fatti necessarii presso i nostri vicini.

La nazionalità tedesca in Austria è più indebolita che mai dopo il trattato di Nikolsburg e le sue conseguenze. Volere o no, la Germania si forma attorno alla Prussia, la quale ha ormai i suoi agenti che le preparano il terreno fino a Trieste. I Tedeschi dell' Austria, per quanto resistenti, sono attratti dalla Germania che si fa. Il *dualismo* tedesco-magiaro, appena inaugurato, trova delle resistenze. L' elemento tedesco non intende subordinarsi all' elemento magiaro, che ora prevale di necessità, perchè è l'ultimo che vinse colla sua persistenza. L' elemento slavo resiste, e chiede il *federalismo*, dopo avere aspirato al predominio per la ragione del numero, non potendo aspirarvi per civiltà prevalente. La lotta politica è già cominciata, e nulla l' arresterà. Noi dobbiamo esservi preparati; e l' Italia non può a meno, quandocchessia, di accettare i popoli al di qua delle Alpi che le appartengono.

Se l' Italia avesse i suoi confini naturali, potrebbe assistere a questa lotta da neutrale, se non da indifferente. L'Austria commise lo sbaglio di non darglieli, e ne soffrirà le conseguenze a suo tempo. Certi fatti si produrranno da sè. La nazionalità dell' Impero austriaco che ora si ribella alle dominanti, è la slava. Ora questa nazionalità sarà condotta a poco a poco fino alla lotta materiale. Allora cercherà un' alleata. L' alleata la troverà naturalmente nell' Italia; la quale potrà patteggiare con lei di avere i proprii confini, dove l' Alpe Giulia muore nel Quarnero, lasciandole l'altra sponda, e lasciando forse in fondo all'Adriatico un posto neutro e libero, come convegno comune delle nazionalità germanica, slava ed italiana. Quello che ha più bisogno di noi adesso è lo slavo, ed egli sarà quindi il nostro naturale alleato.

Ma s' inganna chi crede che queste lotte di nazionalità abbiano un termine vicino, e che il grande problema della Confederazione delle nazioni danubiane possa avere una pronta soluzione. Però si cammina con tutto questo verso una tale soluzione per necessità.

Le nazionalità danubiane non possono morire nel momento appunto nel quale sentono di essere vive per la forza della civiltà. Esse lotteranno, assieme a quelle dell' Impero ottomano e costringeranno l' Europa ad interventi, perchè quelle nazionalità non diventino tutte preda della Germania, o della Russia. Nessuna soluzione europea sarebbe possibile, se non conducesse ad una Confederazione delle nazionalità danubiane.

Bismarck che pensa all' Impero germanico, fa voti per un Impero danubiano della dinastia austriaca. L' Impero danubiano però potrà avere un significato fino a tanto solo che duri la moda degli imperi; ma fino a quando durerà dessa? Bismarck è un diplomatico; un diplomatico valente, ma non più di un diplomatico. Egli comprende quindi il momento storico più prossimo, ma non si addentra nella logica successione dei fatti storici molto più in là che non portino le previsioni diplomatiche. L' *Impero danubiano* è una contraddizione; mentre la *Confederazione delle nazionalità danubiane* è una soluzione naturale della quistione, è il solo termine possibile della lotta delle nazionalità nell' Europa orientale.

L' Italia, per quanto possa essere lungo il tempo della sua apparente neutralità, deve studiare accuratamente le nuove condizioni in cui sta per entrare l' Europa orientale. Deve vedere che l' Impero austriaco e l' Impero ottomano sono fatalmente destinati a disciogliersi; che la Russia e la Germania vogliono spingersi sulle loro rovine fino alle nostre porte, e prendere, la seconda qualcosa del nostro sull' Adriatico, la prima ciò che deve essere delle libere nazionalità chiamate ad una civiltà novella. Su tali fatti e principii deve regolarsi la sua politica.

Noi della *Marca orientale* siamo chiamati a ricordare all' Italia di sovente le grandi ed inevitabili quistioni, che possono influire sopra i suoi destini, e non dimenticheremo il nostro uffizio.

P. V.

Per la prima volta dacchè siamo ricongiunti ai nostri fratelli, domani festeggiamo, liberi, alla luce del sole, con la gioja del cuore sul volto, quel giorno in cui un Patto indissolubile congiunse il popolo al Principe, ed in nome del quale l' Italia diede inizio e compimento alla grande epopea del suo meraviglioso risorgimento.

Domani da un capo all' altro della penisola, la Nazione italiana celebra la più bella, la più grande delle feste di un popolo, quel giorno in cui ella ricorda la causa che prima diede l' impulso all' opera del proprio riscatto.

Ma che la gioja non sia in noi causa d' ingiusta e biasimevole obblivione.

Liberi, indipendenti, congiunti alla gran patria italiana, ricordiamoci dei giorni luttuosi in cui gemevamo sotto il giogo straniero, servi di un despotismo che proibiva perfino le lagrime e le dimostrazioni di gioja con cui seguivamo le varie fasi del risorgimento d' Italia.

La ricordanza del passato è utile per l' avvenire.

APPENDICE

Un caso che non è caso.

In un recentissimo numero del *Veneto Cattolico* (edito dal famoso Merlo di Venezia) leggesi, sotto la data del 26 maggio, una commoventissima lettera da Modena, scritta dall'esimio D. L. Della Valle. Quella lettera narra i particolari d'un avvenimento lagrimevole, di cui il telegrafo (per una delle sue solite sbadataggini) ci fu avaro. E si che, esposti come dovrebbero essere, sono atti a far palpitare il cuore di *cento mila buoni!*

Sappia dunque il lettore che in Modena esiste una tipografia *rugiadosa* all'insegna dell'*Immacolata*. Là tutto è rispondente all'insegna; in essa, proto, compositori, torcolieri, correttori di bozze, direttori, fattorini, costituiscono una eletta confraternita, che col lavoro e coll'unzione si busca i bei quattrinelli e serve a glorificare la santa causa. Là si fabbricano que' opuscoli devoti, quelle leggende pie, que' libelli sacri, con cui gli adepti della Compagnia a *Dio spiacente ed a' nemici suoi*, s'industria di opporre un argine contro l'innondazione di stampe empie, di giornali atei, di scritti scientifici che vantano il trionfo dell'intelletto umano nello esplorare i segreti della natura. O Guttemberg, o Panfilo Castaldi, l'arte che voi avete fatta immortale, nella stamperia dell'*Immacolata* a Modena aveva il suo tempio più bello.

Ebbene! Quel tempio, che doveva essere assicurato contro i danni dell'incendio dalle preci quotidiane della Compagnia rugiadosa, per astuzia del Diavolo (o dei ministri di lui sulla terra) venne colpito dal fuoco. E il fuoco andò a scegliere, nei magazzini di tante ricchezze d'intelligenza e di spirito cattolico, il più caro prodotto tipografico, su cui si avevano fatti tanti calcoli di guadagno per la borsa... e pel cielo, vale a dire migliaia e migliaia di copie dell'opera intitolata: *Storia dei Papi*!! Dio santo, un danno che dal reverendo prete — direttore si fa ammontare all'egregia somma di italiane lire 74 mila! Ma se questo è il calcolo del danno materiale, la *Storia popolare dei Papi* doveva operare meravigliose conversioni, impinguare la cassetta dell'Obolo ecc. ecc. Ed ora? ora tutto è perduto!! Il lavoro di anni e mesi, il fuoco ha annientato in poche ore! Ahi sventura, sventura, sventura.

Se non che commossi anche noi nell'intimo delle viscere per il caso orrendo, siamo tentati a chiedere al Merlo, al Della Valle, e a Don Margotto: Sarebbe questo un caso che non è caso?

Dieci, cento, mille volte nei giornali rugiadosi (a beffare noi liberali) si usò mostrare nei fatti più comuni l'intervento del *solito dito* (come dice il *Pasquino*). Ebbene, in noi c'è una voglia matta di vedervi il dito nel fatto di Modena.

Difatti il magazzino, ove stava divisa in mucchi di fascicoli la *Storia popolare dei Papi* era chiuso a chiave, e nessuno poteva certo entrarvi per fare il *fatò*. Il custode ci era stato sette ore prima che scoppiasse l'incendio... e non è credibile che egli inavvertitamente avesselo cagionato. Dunque l'infamia di tale opera scellerata spetta di buon diritto al Diavolo entrato là pel buco della chiave. La cosa è più che chiara (sclama il corrispondente del *Veneto cattolico*); ma noi diciamo: no, reverendo, qui torna acconcia la faccenda del *dito*, perchè non crediamo che il diavolo abbia ancor tanto potere nel mondo di quaggiuso. Sì, questo è proprio un *caso che non è caso*.

La *Storia popolare dei Papi* era destinata a intorbidare la prossima conciliazione di Pio IX con l'Italia, e guastare le uova nel paniere a Tonello, Alberi ecc., dunque intervenne il *solito dito*.

La *Storia popolare dei Papi* era un tessuto di sante bugie per esaltare il fanatismo di pochi imbecilli e far apparire bugiardi gli storici che dopo esame dei documenti compilarono la storia vera del Papato... e il *solito dito* si oppose a tanta m-ruderia.

La *Storia popolare dei Papi* doveva, mescolando a casaccio il sacro col profano, dare l'ultimo colpo alla religiosità dei Popoli che, stomacati per le impudenti menzogne de' rugiadosi scrittori, avrebbero mandato, *motu proprio*, storici e profeti a carte quarantotto... e il *solito dito* indicò che ciò sarebbe dannoso per la società attuale.

Dunque se il *dito solito* intervenne nel fatto di Modena, esso fatto si ricerca al numero dei *casi che non sono casi*.

E noi, liberalacci da dozzina, raccomandiamoci perchè il *Veneto Cattolico* si degni riprodurre il presente articolo tra quelle sacre pagine e benedette, con cui ogni giorno (eccettuati i festivi) egli delizia le pecorelle avide di epigrammi e giaculatorie. Per la santa causa sarà infatti non l'ultimo dei trionfi l'annunciare che liberali, paterini, eretici, farabutti hanno alla fine, con edificazione delle anime, reso omaggio pubblicamente, ampiamente e seriamente alla teoria rugiadosa dei *casi che non sono casi*.

Un popolo non deve dimenticare ciò che, obbliato, potrebbe fargli minormente apprezzare l' immenso beneficio della indipendenza, della libertà, dell'unità della Patria.

Per giunta, la ricordanza di questo passato è un dovere in chi sente nel cuore la gratitudine verso coloro che contribuirono a redimerci dalla straniera dominazione, e ci diedero un esempio luminosissimo di quella virtù di sacrificio e di abnegazione senza la quale la grandezza di un popolo non può essere che apparente e passeggera.

Ricordiamoci di quanti hanno sofferto per la causa italiana. Ricordiamoci che senza di essi saremmo ancora a celebrare la festa dello Statuto, non all' aperto, con tutta l'espansione dell' animo, con dimostrazioni universali di giubilo, ma affidandone l' ardua missione a talun coraggioso che sfidasse la bieca ed occhiuta vigilanza dello straniero e inalberasse furtivamente qualche bandiera che poche ore dopo veniva contaminata dalle mani sacrileghe di laidi poliziotti, non senza peraltro aver destato in tutti i cuori un palpito di gioja e di speranza.

Ma, ricordandoci di que' valorosi, guardiamoci dal limitarci ad una sterile ammirazione.

Molti di questi, posposti i privati interessi all' interesse supremo di francare la patria dal giogo che l'opprimeva, versano ora in condizioni economiche che un debito di riconoscenza c' impone di migliorare.

Il servire la patria non è, nè può essere un mezzo di speculazione e di lucro; ma non è, nè può essere degno d' un popolo libero il lasciare nella dimenticanza e nell'abbandono coloro che sacrificarono il proprio al bene comune.

Poi non pochi di quelli che, al primo grido di guerra, corsero ad impugnare le armi per combattere le ultime battaglie della nostra indipendenza, lasciarono gloriosamente la vita sul campo.

Alcune famiglie, in tal modo, perdettero il loro sostegno e si trovano prive degli unici mezzi di sussistenza che venivano loro procurati dal lavoro della persona perduta. Quelle famiglie hanno dato il sangue dei loro figli alla patria. È giusto, è doveroso il compensarle, il confortarle in qualche modo del danno irreparabile che hanno sofferto.

Inoltre abbiamo delle persone che, senza aver combattuto nell' esercito liberatore, cooperarono efficacemente a tener desta negli animi la speranza nel nazionale riscatto e viva la fiamma del patriottismo, facendosi esecutori di quelle proteste contro il dominio straniero che si estrinsecavano nel celebrare le feste della Nazione con esposizione di bandiere ed esplosione di bombe.

Le ardite dimostrazioni fruttarono a molti di esse le persecuzioni degli oppressori. I danni che esse subirono è di tutta giustizia che siano alleviati.

Sarà un' altro modo di dimostrare che quelle manifestazioni rivoluzionarie non erano l' opera di pochi individui isolati, ma che questi, nell' arrischiarsi alle medesime, agivano a nome di tutti i loro concittadini e si facevano interpreti del desiderio universale.

A tutto questo non s' è pensato in via pubblica ed officiale: ma ciò non toglie che i cittadini possano, ognuno per conto proprio, pensarci.

Il soccorer coloro che per la patria hanno sofferto è la più splendida, la più irrecusabile prova del patriottismo di una Nazione. È un' opera di beneficenza che dimostra in quanti la compiono due virtù egualmente belle e generose, lo spirito di carità e l' amore di patria.

Si faccia soltanto un confronto fra la festa che celebriamo domani e il modo con cui eravamo costretti a celebrarla negli anni decorsi, e si pensi all' abisso che divide un passato luttuoso da un presente in cui ci troviamo liberi e uniti a' nostri fratelli, e spontaneo si desterà nell' animo nostro un sentimento di riconoscenza verso coloro che contribuirono a così fausto avvenimento.

È a questo sentimento di gratitudine che noi facciamo il più fervido appello; e siamo sicuri che le nostre parole non rimarranno inascoltate da una popolazione che diede sempre prove di patriottismo operoso e di sensi generosi ed elevati.

MATRIMONIO DEL PRINCIPE AMEDEO.

Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale*: Abbiamo da Torino in data d'oggi (30):

Questa mane alle ore 10 S. A. I. la principessa Clotilde Napoleone ed il Principe di Carignano con treno di gala e splendido seguito recavansi al palazzo della Cisterna a prendervi l'augusta Fidanzata per la celebrazione del rito nuziale.

Sul passaggio facevano ala la Guardia nazionale e la truppa del presidio. Annunziato dal suono della marcia Reale l'arrivo dell' augusta sposa al real palazzo, veniva incontrata appiedi dello scalone dalle LL. AA. RR. i principi Umberto ed Amedeo ed accolta alla soglia dei reali appartamenti da S. M. il re Vittorio Emanuele, da S. M. la regina di Portogallo e S. A. R. la duchessa di Genova: i cavalieri della SS. Annunziata, i Ministri, gli alti Dignitari e Funzionari dello Stato e della Corte, gli ufficiali delle case civili e militari di S. M. e dei reali principi attendevano nella sala da ballo, ove S. M., gli Augusti Sposi e la real Famiglia entrarono alle ore 10 1/2.

Tosto il presidente del Senato, conte Casati, compiè il rito civile dichiarando conchiuso il matrimonio e aggiungendo con voce commossa brevi parole di felicitazione anche a nome del Senato del Regno. — Testimone al rito pel Duca d'Aosta era S. E. il generale della Rocca, per la principessa Sposa S. E. il marchese Alfieri di Sostegno, e la principessa madre Della Cisterna. — Il barone De Margherita, Segretario del Senato del Regno, lesse l'atto civile, che fu firmato dai membri della Real Famiglia.

Alle ore 11 gli Sposi, S. M., la real Famiglia, otto Dame del seguito e i Dignitari e Funzionari invitati, passarono nella Real cappella, ove il cappellano di Corte celebrò la messa, accompagnata dai concenti della regia orchestra. L'Arcivescovo di Torino coi Vescovi assistenti di Mantova, Asti, Biella e Aosta celebrò il rito religioso, indirizzando agli Augusti Sposi un breve discorso che chiuse coll'invocare la benedizione celeste sopra gli Augusti Sposi, e sopra S. M. e la Real Famiglia.

Alle ore 11 e 50 la Real Famiglia ed il seguito uscirono dalla Cappella recandosi nella sala detta dei Beati ove furono presentati alla Duchessa Sposa le dame e i cavalieri formanti la sua Corte. In seguito i comandanti la Guardia nazionale e la fanteria di linea, al Real Palazzo, ebbero l'onore d'offrire all'Augusta Sposa due magnifici mazzi di fiori come omaggio della Guardia Nazionale di Torino e della Truppa di presidio.

Alle ore 12 le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa d'Aosta passarono nei proprii appartamenti e tutti gli invitati si ritirarono. Una folla immensa nelle vie per le quali passò il Corteo, e sulla spianata innanzi il Real Palazzo, salutò con caldissimi applausi gli Augusti Sposi.

ITALIA

Firenze. — Leggiamo nell'*Opinione*:

Il lavoro, a cui pose mano l'onorevole Coppino appena assunse il governo della pubblica istruzione, per allestire progetti di riordinamento degli studi superiori, di quelli secondari, non che dell'amministrazione scolastica centrale e provinciale, è oggimai compiuto e quanto prima sarà presentato al Parlamento.

Il concetto fondamentale che guidò quel ministro in tale suo lavoro, condotto con tutta alacrità, fu quello di procacciare da un lato tutto quel maggiore risparmio di spesa che era possibile senza pregiudizio della pubblica coltura e di provvedere al rinvigorimento de' pubblici studi, alla maggior efficacia dell'amministrazione e sopratutto alla diffusione dell'istruzione primaria e popolare accrescendone le sovvenzioni e gl'incoraggiamenti.

— Sappiamo che al posto di direttore generale delle gabelle, rimasto vacante per il passaggio del commendatore Cappellari al Consiglio di Stato, venne nominato il commendatore Luigi Bennati di Bailon.

Questa nomina fa onore al ministro Ferrara, che mostra così di meritare la fama di uomo positivo. Il Bennati conosce a fondo l'amministrazione delle gabelle al cui riordinamento prese una notabil parte, e nella quale fu successivamente capo di divisione, ispettore generale e direttore superiore. Egli ha ingegno pronto, operosità molta e lunga pratica d'affari. La scelta non poteva dunque cadere sopra soggetto più qualificato, e ci fa augurar bene dell'amministrazione.

(Corr. Italiano).

— Crediamo poter annunziare che la Sotto-commissione incaricata di preparare un nuovo progetto pel riordinamento delle amministrazioni centrali abbia ammesso il principio della massima responsabilità individuale dei singoli impiegati, e stabilito di portare l'infimo degli stipendi a non meno di L. 1500.

(Id.)

Roma. Leggiamo in una corrispondenza romana:

Da monsignor De Witten con un suo editto estesa la legge eccezionale Pericoli sul brigantaggio alle provincie di Viterbo e di Civitavecchia. Ben triste confessione officiale essere dello Stato papale soltanto l'interno di Roma libero dalla presenza de' briganti armati. Monsignore non ha resistito alla tentazione di adoperare qualche frase di allusione al governo italiano, quasichè fosse desso l'autore ed il fomite del brigantaggio. A tutt'altri che ad un ministro dell'interno del papa sarebbe conveniente dire del brigantaggio, *qualunque sia la causa ond'è incoraggiato e sostenuto*, come leggesi nell'editto, mentre a lui non è lecito ignorare la esistenza in Roma di un comitato borbonico arrolatore sempre pertinace dei briganti; non il favore, i denari e le armi somministrate ai così detti reazionarii dal governo ch'egli amministra; non la protezione che ad essi accorda trafugandoli impuniti nella Spagna e nell'Algeria; e molto meno deve ignorare lo scandalo recente innanzi al tribunale criminale di Frosinone, che fu costretto, sulla esibizione di documenti scritti, anzichè a condannare il brigante Bosco, a riconoscere in lui un reazionario invitato dalle nostre autorità militari a recarsi dal Napoletano nelle provincie papali per combattere i liberali. Cose tutte note al pubblico, le quali non valgono a smentire nè le sentenze di morte di due briganti, eseguite da più giorni, e ier l'altro soltanto affisse per Roma, nè la legge Pericoli, nè l'editto d'oggi. I briganti disgraziatamente ci sono, e moltiplicati a dispetto di quel povero *Osservatore Romano*, che giurava, appena è una settimana, essere quasi distrutti mercè al valore delle truppe pontificie.

ESTERO.

Austria. Il *Magiar Ujsag*, organo della estrema sinistra, pubblicò domenica pel primo una lunga lettera di Luigi Kossuth l' ex dittatore dell' Ungheria, diretta a Francesco Deak, di lui collega nel ministero del 1848. L' esule ungarico rimprovera con moderate considerazioni a Francesco Deak la posizione che egli va a creare alla nazione, come pure lo rimprovera di avere sempre avuta poca fede nella forza della propria nazione. Dichiara il Deak giunto alla presente aureola solo per la combinata maggioranza della dieta, i cui risultati ritiene contrarii allo spirito, al diritto ed alle aspirazioni della nazione ungarica, nonchè i compromessi accettati, siccome precoci ed affrettati e non corrispondenti all' indole dei tempi ed al corso delle idee che domina in Europa.

I giornali dell' Ungheria tutti si occupano di questo scritto e posarono il quesito se Deak risponderà all' amico suo ed ex collega di governo, e parecchi ritengono di sì.

La lettera venne ristampata a migliaia di esemplari diffusa rapidamente per tutta l' Ungheria, ove destò in tutte le classi sensazione. La stampa, organo del partito della sinistra, dichiara concordare pienamente nelle idee espresse nella lettera.

Germania. Da Annover scrivesi all'*Allgemeine Zeitung*:

Noi nuotiamo in un mare di dicerie. Da una parte sembra che si abbia un certo interesse a esagerare l' importanza dell' agitazione per l' arruolamento della così detta *Legione del re Giorgio*; dall' altra parte gli animi si spaventano colle voci di una grandissima proporzione già data e da darsi alle perquisizioni, agli arresti, alle deportazioni a Minden, e collo stato d' assedio da introdursi in tutta la provincia. La esecuzione di questa minaccia sarebbe altrettanto deplorabile, quanto ingiustificata.

Perchè sei od otto persone si resero colpevoli d' alto tradimento e una cinquantina di giovinotti furono coll' oro indotti a parteciparvi, questo meschino risultato non fa che confermare l' opinione che il popolo annoverese non si lascierà sedurre a tener un contegno anti-nazionale. E tener due milioni di uomini responsabili della leggerezza di pochi individui, non sarebbe far altro che aumentare l' antipatia contro la Prussia, la quale cresce anzi che diminuire.

Francia. Scrivono alla *Lombardia* da Parigi:

Il Sultano in Parigi era un fatto bastevolmente strano; ma ecco un altra visita che, secondo l' espressione della signora di Sevigné, bisognerà qualificare *per la cosa più sorprendente, più incredibile*, ecc.

L' imperatore della China, il sovrano del celeste impero, recasi nella capitale dei *barbari d' occidente*, come si chiamano laggiù. Sua Maestà Chinese, invitata con lettera autografa dell' imperatore Napoleone, partirà verso la fine di luglio, imbarcandosi sopra un legno delle messaggerie imperiali, traverserà l' istmo di Suez e sbarcherà a Marsiglia verso la metà d' agosto. L' imperatore della China verrà alloggiato a spese dell' imperatore dei francesi.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

Il Prefetto ha indirizzato al ff. di Sindaco la seguente lettera:

Onorevole sig. Assessore ff. di Sindaco
della Città di Udine.

Pavia, li 24 Maggio 1867.

Un congedo di cui non poteva fare a meno, e che era da me richiesto anche a scopo di potere in seguito senza interruzioni, ed esclusivamente adempiere ai doveri della mia carica, mi terrà assente da Udine nel prossimo giorno della Festa nazionale.

Sento vivo rammarico di non trovarmi in tale occasione in mezzo alla Udinese popolazione, nella quale so per prova come sieno vivaci il sentimento d' amore alla patria, il rispetto volenteroso alle libere istituzioni, la devozione al Re.

Unico modo di prender parte anche da lungi alla esultanza di codesta illustre e patriottica Città, questo mi è parso di unirmi (in modesta proporzione) alle opere di beneficenza che il Municipio ha saggiamente divisate in questa circostanza.

La prego pertanto, Onorevole Signore, a distribuire in mio nome Lire 450: — che le verranno rimesse contemporaneamente, nel modo che sono per indicarle, cioè:

alla Presidenza della Società Operaja Lire 200: —
a famiglie di operai della Città bisognose, e non appartenenti alla Società suddetta . . . . 120: —
Per due premj eguali ad alunni di scuole popolari, a scelta di codesta onorevole Giunta Municipale . . . . . . 100: —
Per poveri infermi del Borgo Aquileja, ad indicazione di quel sig. Parroco . . 30: —

In questa, come in ogni altra cosa, la benevolenza dei buoni Udinesi, vorrà misurarmi alla stregua del buon volere, anzi chè della potenza dei mezzi.

Presento a V. S. ed alla Onorevole Giunta le proteste della più perfetta osservanza.

Il Prefetto
LAUZI.

Questi atti non hanno bisogno di parole per essere apprezzati dagli animi onesti. Tutti gli udinesi, e specialmente gli operaj, che nutrono vivissimi nel cuore i più nobili affetti, saranno grati al Comm. Lauzi del modo generoso e delicato col quale intende prender parte alle comuni esultanze di domani.

Le dimostrazioni del 2 giugno. — Corrono per la città voci diverse di nuove dimostrazioni contro l' Arcivescovo per il modo con cui esso si conduce nella occasione della festa nazionale. Speriamo che tutte queste idee, se vi sono, si disperdano dinanzi *al buon senso* dei cittadini.

Prima di tutto avvertiamo coloro che volessero provocare disordini, che l' Autorità ha l'obbligo di mantenere l' ordine, e che lo manterrà. Essi non sarebbero quindi che i disturbatori della festa nazionale col pretesto di volere che il clero partecipi alla festa. Noi sappiamo che la maggioranza del Clero è colla Nazione: e questo basta.

Dopo ciò diciamo, che le dimostrazioni si fanno da quelli che vogliono essere liberi contro i loro padroni strapotenti. Fu coraggio il fare dimostrazioni, noi inermi, contro gli Austriaci armati; ma ora si dimostrerebbe precisamente il contrario facendo dimostrazioni contro Monsignore, e si darebbe prova all'Italia di non essere abbastanza civili, occupandoci più che non convenga di simili cose. Siamo noi servi di Monsignore? Temiamo forse la sua potenza? Nulla di tutto questo. Dopo avere dimostrato che lo disapproviamo, per non essere creduti partecipanti a' suoi sentimenti, dobbiamo occuparci dei fatti nostri e non curare punto quelli che non sono con noi.

Abbiamo altro da fare che perdere il tempo in dimostrazioni contro i vinti. Abbiamo da spiegare al popolo il significato della nostra festa civile e nazionale; abbiamo da mostrargli i grandi risultati ottenuti coll' acquisto dei maggiori beni cui possa godere un popolo, restituito nella sua dignità, forza e libertà; abbiamo da inaugurare e svolgere le istituzioni educative e sociali, che possono far progredire economicamente e moralmente il popolo; abbiamo da *dimostrare*, a noi medesimi ed agli altri, che meritavamo l' indipendenza, la libertà e l' unità nazionale, facendone buon uso.

Le *dimostrazioni del 2 giugno* devono essere ordinate, allegre, composte, riflessive, degne d' un popolo libero.

La celebrazione della festa nazionale ha due scopi principali. L' uno di essi è di commemorare ogni anno i benemeriti della patria, proponendoci d' imitarli: l' altro di misurare d'anno in anno i progressi fatti dal paese per suo proprio impulso e spontaneamente, di onorare quelli che lavorarono per questo, d' iniziare altre istituzioni di progresso e fare nuovi proponimenti di bene.

La festa nazionale è la corona che il popolo italiano pone a sè stesso per tutto quello che ha fatto durante l'anno, di bello, di buono, di utile. Badiamo di meritarla questa corona, e di poterla cingere con diritto in ogni provincia, in ogni città, in ogni villaggio. Che il popolo italiano possa dire dovunque: *La festa di oggi è la mia.*

V.

Banca del Popolo

(Sede centrale Firenze)

Succursale di Udine.

A norma del programma della Giunta municipale per la celebrazione della Festa nazionale, e dell'avviso di questa Direzione 15 maggio, l' inaugurazione della Banca avrà luogo in pubblica adunanza, il giorno della Festa dello Statuto nel locale del Municipio alle ore 11 ant.

S'invitano i signori azionisti ad intervenirvi.

I membri della Commissione si raduneranno alle ore 10 3/4 ant. all'uffizio della Banca del Popolo per recarsi di concerto colla Direzione nella sala municipale.

Il Direttore
RAMERI.

L'Associazione triestina-istriana di azione e riscatto ha pubblicato il seguente:

Non v' ha, il sapete, per l'Italiana Famiglia solennità maggiore della *Festa Nazionale dello Statuto*, che sancì il Patto dell' Unità d' Italia.

Che se le nostre provincie, serbate da duro destino a gemere sotto un despotismo prolungato e più che mai feroce, non possono partecipare se non tremando ed in secreto a tanta esultanza, la sottoscritta Associazione a vostro conforto, o Fratelli, vi annunzia, che ha provvisto, perchè anche in tale ricorrenza vistosamente e decorosamente foste rappresentati dal Palladio della fede, dei dolori e delle speranze comuni, gelosamente guardato dalla generosa Udine, alla quale sien rese grazie per l' ospitalità e patriottismo, col quale accoglie i desideri nostri e conforta le amarezze dei nostri fratelli.

Affine pertanto di manifestare ancora una volta l' incrollabile nostro amore per la comune Madre, accorrete quanti potete, a qualunque costo, a partecipare del giubilo uni-

versato dei liberi nostri fratelli ed a baciare il vessillo, già consacrato dal benigno sguardo del Re Galantuomo e benedetto dalle labbra commosse dell'invitto Eroe dei due mondi.

Viva l'Italia.

PROGRAMMA.

La Bandiera Triestino-istriana, levata di buon mattino dal Palazzo Municipale, verrà recata nei locali della Società Operaja, la quale cortesemente accordò alla associazione di poter seco unirsi per solennizzare questa giornata nel modo che segue:

1. Alle 5½ ant. Riunione nei locali della suddetta Società, onde percorrere le vie della città con alla testa la Banda musicale.

2. Alle 8½ Partenza dai suddetti locali, per recarsi ad assistere alla funzione religiosa in Piazza d'armi.

3. Alle 11½ ant. Al Municipio, per intervenire alla distribuzione delle grazie alle ragazze maritande ed alla inaugurazione della Banca del Popolo.

4. Alle 3 pom. Al Teatro Minerva per la distribuzione dei premi agli artieri.

5. Alle 5 pom. La Bandiera Triestino-istriana, scortata dalla Rappresentanza della Società Operaja, si trasferirà in Chiavris, ove verrà esposta da una finestra durante il Corso di gala in quel passeggio.

Trieste 30 Maggio 1867.

—

Domani sera, com'è noto, fuori della Porta Venezia, si godrà lo spettacolo di fuochi d'artificio, intramezzati da canti e suoni eseguiti dagli artisti, dall'orchestra e dai cori del Teatro Nazionale. Siccome è probabile che vi accorra folla, noi ci crediamo in debito di coscienza di avvertire le signore a tenersi nel piazzale, o nel mezzo della via, e a non avventurarsi sotto i viali, ove tra quella sterminata quantità di bruchi che divora le foglie dei pioppi, e ne copre i tronchi, potrebbe trovarsene qualcuno a cui saltasse il capriccio, o di fare il nido in uno *chignon*, o di baciar una bella guancia od un bel collo in modo da lasciare il segno e il dolore. Chi passa di giorno sotto a quei viali, vede ad ogni tratto, penzoloni dei bruchi appesi a una lunga bava: ve n'ha di ogni colore, caffè e avana, verdi, gialli e neri, a striscie e a puntini; ce n'è di lisci, di pelosi, insomma un completo assortimento. Son tanto numerosi che non si contano a migliaia; ed hanno tanto rosicchiato in certi luoghi da lasciar del tutto nudi i rami degli alberi, che certo ne devono soffrire. Perciò sarebbe opportuno che il Municipio provvedesse a liberarci da quegli schifosi insetti che rendono quasi impraticabile, almeno pel bel sesso che ha in orrore i bruchi, uno dei più ameni passeggi della città.

—

Le scuole festive di Udine

(P.) A confusione dei pessimisti in fatto di scuole, dei corvi delle male nuove, degli avversari dell'istruzione popolare per sistema, dei maliziosi fautori dell'ignoranza in servigio della setta gesuitica, si presentano sempre nuovi fatti. Ciò che è avvenuto quest'anno, nelle nuove scuole aperte in questa città, mostra chiaramente come basti di offrire occasione; basti aprire dei locali dove abili insegnanti porgono il sostanzioso pane dell'istruzione, perchè tosto vi sia chi ne approfitti. Si bucinava che l'Istituto tecnico avrebbe più professori che studenti, e nel primo anno che si è attivato ebbe 57 studenti; si prevedeva che il corso di lezioni libere magistrali fosse frequentato soltanto da alcuni dei maestri elementari della città, e ben ottantadue furono iscritti fra uomini e donne, e degli iscritti i tre quarti almeno frequentano le lezioni con ammirabile diligenza. È vero che le scuole serali predisposte dal Municipio non attecchirono nello scorso inverno; ma ciò forse è derivato da mancanza di fede in chi si scoraggiò per lo scarso numero presentatosi da principio all'iscrizione. E che così debba ritenersi, lo dimostra l'esito delle scuole festive.

Il Municipio di Udine apriva quest'anno una scuola festiva a S. Domenico pegli adulti divisa in tre corsi che corrisponderebbero all'incirca alle tre elementari di una volta, una scuola di disegno festiva alle tecniche, e una scuola femminile per adulte in tre corsi presso le elementari comunali, all'ospitale vecchio. Ecco il resoconto di queste scuole.

Corso inferiore elementare a S. Domenico, insegnante il sig. Furlani Giacomo maestro supplente, iscritti 43, frequentazione media 30. La scuola venne aperta al 13 gennaio.

Secondo corso, insegnante il sig. Menossi Luigi, maestro, iscritti 39, frequentazione media 30. La scuola venne aperta alla metà di marzo.

Terzo corso idem, insegnante il sig. Pratesi Ferdinando professore alle tecniche, iscritti 23 frequentazione media 16. Questa scuola venne aperta dal sig. Tomasi Giacomo membro della Commissione civica nei primi di feburaio, cui subentrò il signor Pratesi al 31 marzo.

Scuola di disegno nel locale delle tecniche al Cristo, insegnante il sig. Baldo Francesco professore alle tecniche, iscritti 52, frequentazione media 35. Questa scuola venne aperta alla metà di febbraio.

La Scuola elementare inferiore femminile all'Ospitale vecchio, insegnante la sig. Raddo Carolina maestra supplente, iscritte 58, frequentazione media 30. Scuola aperta la prima domenica di maggio.

Scuola superiore divisa in due classi, insegnante la signora Marussig Margherita, maestra, iscritte 60, frequentazione media 60. Scuola aperta la prima domenica di maggio.

Le scuole festive offrono adunque in complesso iscritti N. 275, frequentatori in medio N. 221. Tanto nelle scuole festive, come nelle lezioni magistrali riscontrasi maggiore assiduità di frequentare le scuole, nelle donne che negli uomini, prova evidente della disposizione ad apprendere di questa gentile metà dell'uman genere, e dell'ingiustizia d'averne fin oggi barbaramente trascurata l'istruzione.

È rimarchevole come della scuola di disegno approfittino in maggiore proporzione gli abitanti del suburbio che gli artieri della città. Eppure il professore delle tecniche sig. Baldo ebbe, nella nomina del personale dei maestri, la preferenza sugli altri concorrenti, fra quali pare ve n'era taluno di conosciuta abilità, appunto per la speciale attitudine ad insegnare agli artieri, e la sua nomina, sotto questo riguardo, onora il Consiglio.

Il Baldo esce da una officina di falegname. Studiò all'accademia dal 42 al 47, ed ebbe premi e onorificenze. Fu impiegato qual disegnatore per 10 anni nella fonderia dei signori Giacomelli di Treviso, e durante quell'epoca supplì per quattr'anni come maestro di disegno alle scuole tecniche, assistendo pure alla scuola festiva. Fu poi professore a Oderzo e Conegliano dove lasciò di se vivo desiderio. Ciò si ricorda per far conoscere come il Baldo il quale alla cognizione del disegno, ed allo zelo per l'istruzione, unisce la pratica del mestiere, sia l'insegnante il più opportuno per una scuola di artieri.

Così la circostanza che il Pratesi è Toscano rende quanto mai opportuno l'approfittare di lui nella scuola degli artieri, in vista del bisogno di apprendere il linguaggio tecnico delle arti e mestieri che a noi manca.

Esso, il Menossi, il Furlani, e le due maestre Marussig e Raddo si prestano con zelo e intelligenza superiore ad ogni elogio.

La Società di mutuo soccorso pegli artieri apre ora anch'essa una scuola, che certo contribuirà efficacemente all'istruzione del popolo; e così da cosa nasce cosa, e noi desideriamo che fra queste scuole avvenga una nobile gara, dalla quale il popolo ritrarrà considerevoli vantaggi.

—

La Cassa di Risparmio in Udine. nella seconda quindicina di Maggio assunse depositi

sopra N. 6 Libretti nuovi per . .	it. L. 1045.—
e sopra N. 13 Libretti in corso per	» 647.—
In complesso	it. L. 1.692.—
ed effettuò la restituzione di . .	» 1,954.—

Udine 31 Maggio 1867.

—

Società di Mutuo Soccorso ed Istruzione degli Operai di Udine. La Presidenza della Società operaia ci invia per la pubblicazione la seguente lettera:

Ai signori G. Cav. Martina; Con. Ferderico Trento; Lucio Conte della Torre e Franc. Damiani

Udine 31 Maggio 1867.

Riconoscente la sottoscritta per i doni dalle SS. LL. fatti a beneficio della Società di Mutuo Soccorso nella ricorrenza della festa dello Statuto, Pasqua civile dell'intera Nazione, non può a meno dal rendere Loro pubbliche grazie, a nome anche degli artieri, i quali da lunga pezza sono abituati a veder brillare i Loro nomi là dove trattisi d'opere di beneficenza, di generosità e di patriottismo.

Accolga le SS. LL. i vivi sensi di gratitudine e di stima con i quali la Presidenza ha l'onore di segnarsi

La Presidenza

A. Fasser — G. B. de Poli

L. Conti — Antonio Picco — Carlo Plazzogna.

Il Segretario
G. Masòn

—

Atto di ringraziamento. La Presidenza della Società operaia, ringrazia a nome di tutti i soci i signori maestri che gentilmente si offersero quali istruttori nelle scuole domenicali che la società ha iniziato per gli operai. — La Presidenza non dubita che gli sforzi di questi generosi saranno per produrre di ottimi frutti, animati come sono gli operai di buona volontà, avendo compreso essere l'istruzione la base principale d'ogni morale sviluppo.

—

Dichiarazione. A togliere ogni equivoco, la Presidenza della Società Operaia trova suo obbligo di dichiarare che l'epigrafe sparsa ed affissa ai muri risguardante il Cav. Giacomelli, non ebbe origine veruna, nè dalla Presidenza nè dai membri componenti la società. Poichè se la Presidenza riconosce nel sig. Cav. Giacomelli un distinto personaggio, non può però disconoscere i meriti altrui, come lo prova l'autore della citata epigrafe, con un frasario indecoroso ed indegno di questi tempi in cui si cerca la pace, e non le convulse esagitazioni emanatrici di civili discordie.

—

Casino sociale udinese. Si avvertono i Signori Soci che l'apertura del Casino avrà luogo stassera Sabato 1 Giugno.

La Direzione.

—

Il parroco di Amaro non è contento finchè non ha screditato in tutti i modi il suo ministero. Oltre alle escandescenze politiche, di cui altra volta abbiamo fatta parola, egli si rende tristemente celebre con atti che lo dimetano tutt'altro che degno di stare in un posto ove l'esercizio della cristiana carità dovrebbe essere di quotidiano ed efficace esempio. Si legga quanto ci scrive il nostro corrispondente, e poi si dica se a menomare la fede nei precetti religiosi, un parroco come quello d'Amaro non valga più che cento articoli di giornali, e cento prediche di razionalisti.

«In questi giorni moriva una povera donna ottuagenaria zia d'un certo Luigi Rainis. Questi trovandosi privo di mezzi per sostenere le spese di tumulazione, in prima si portava dai fabbricieri pregandoli ad avere sofferenza per qualche poco di tempo sulla loro paga, e l'ottenne; dipoi si portava dal Parroco pel medesimo scopo, ma con esito contrario, ottenendo in risposta: che egli non si portava alla tumulazione se in prima non conseguiva i suoi diritti. Rimasto attonito ed afflitto l'infelice non sapeva a qual partito appigliarsi onde sopperire alle esorbitanti esigenze del Parroco; senonchè fortuna volle che questo inopportunamente venisse per espresso chiamato a Maggio per assistere al di lui zio Canonico Forabòschi che si trovava morente, ed in tal modo il Rainis ottenne gratuitamente la funzione funebre dal nostro maestro comunale P. Nicolò Gallante.

«Avvenuta poi la morte del Canonico, il fratello di esso, e padre del Parroco in età pure ottuagenaria sentendosi gravemente oppresso dalla perdita del fratello, si decise di portarsi in Amaro a convivere col proprio figlio Parroco. Quandochè il giorno 23 corr. il Parroco forse infastidito dalla vecchiezza del proprio padre, trovò mezzo d'intavolare seco lui una diatriba, dimodochè con ira di vero energumeno allontanò dalla canonica il cadente vecchio con grave stupore dei circostanti, che si avvicinarono a sentire la triste scena. Per fortuna il povero vecchio venne poscia da un altra figlia assistito, col farlo tradurre al natio paese mediante mezzo di trasporto.

«Questi fatti che hanno profondamente indegnato il popolo di Amaro, meritano denunciati al pubblico, perchè sia provato una volta di più quanto cuore abbiano i *pietosi* seguaci del temporale.»

—

Teatro Minerva. Questa sera straordinaria rappresentazione a beneficio dei danneggiati nelle dimostrazioni politiche contro il cessato Governo. Ore 8 1/2.

CORRIERE DEL MATTINO

Fino al punto di mettere in macchina il giornale non ci è giunta la nostra solita corrispondenza da Firenze.

—

Leggiamo nel *Tempo* di Venezia in data del 31 maggio.

S. A. il principe Napoleone è partito stamane da Torino per venire a Venezia. Arriverà stassera alle ore otto col convoglio celere. Il principe viaggia in forma tutt'affatto privata.

—

Leggesi nella *Gazzetta d'Italia*:

Garibaldi ha scritto alle Logge massoniche per la trasformazione de' fratelli. Un generale congresso è convocato a Napoli per un giorno di giugno.

Garibaldi come dittatore di Roma ha diretto a tutti i rappresentanti esteri, meno quello di Francia, un *Memorandum*, nel quale si protesta contro tutti i fatti compiuti a Roma nel 1849 in poi.

Nessun rappresentante estero ha risposto ad un *Memorandum* così privo di ogni principio diplomatico.

—

Scrivono da Napoli al «Pungolo»:

L'irritazione della Corte di Roma contro il cardinale De Andrea è sempre più viva — Sua Eminenza del resto non risparmia da parte sua quelli che stanno in Vaticano, *nessuno eccettuato*, locchè contribuisce a scavare sempre più un abisso fra esso ed i nemici che ha nel Sacro Collegio, che non sono pochi. Ora gli eminentissimi suoi colleghi stanno combinando di stabilire per massima che egli non possa prender parte ai futuri conclavi, fondandosi su certe proposizioni da lui lanciate e sostenute, riconosciute contrarie alla costituzione della Chiesa Romana. Se ciò avviene il cardinale intende di appellarsene al popolo romano, di cui egli si riconosce delegato nella elezione dei Papi sopratutto.

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 31 maggio.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 31 maggio.

Il ministro di agricoltura, industria e commercio annunzia che si presenterà lunedì la convenzione dei beni ecclesiastici con la relazione sulle trattative occorse.

Si prende in considerazione una proposta di Sanguinetti sulla caccia.

Si discute quindi il progetto Alvisi relativo ad un operazione finanziaria sui beni ecclesiastici.

Si fanno varie proposte. La deliberazione è rinviata.

Roma 31. Si presentarono a Frosinone cinque briganti. Con questi tutti i briganti indigeni si sono presentati, e restano soltanto pochi napoletani.

Londra 31. Oggi avrà luogo lo scambio delle ratifiche del trattato di Londra.

Camera dei Comuni. Stanley rispondendo a Monk dice di non aver ancora ricevuto informazioni ufficiali che confermino la notizia che Massimiliano sia stato condannato ad essere fucilato; fa osservare questa essere una semplice voce di un giornale di S. Luigi di Potosì. Le notizie ricevute sono anteriori alla data della disfatta dell'imperatore.

Montagu annunzia che il Consiglio ordinò che a datare dal 18 giugno tutto il bestiame importato sia sottoposto a quarantena di 12 ore. Le bestie ammalate saranno tutte uccise allo sbarco. È proibita l'importazione dai paesi infetti.

Londra 30. La Banca ha ridotto lo sconto al 2 1/2.

Vienna 30. La *Presse* crede che l'Imperatore si recherà a Parigi fra 30 giugno ed il 10 di luglio.

Berlino 30. Lo Czar è arrivato.

Ebbe luogo una riunione generale di studenti per deliberare sulla risposta degli studenti di Strasburgo all'indirizzo apocrifo attribuito agli studenti di Berlino. La riunione adottò una proposta che afferma la necessità di rispettare il principio di nazionalità deplorando che gli studenti di Strasburgo siansi lasciati ingannare da un indirizzo apocrifo che aveva l'impronta evidente della menzogna, e che nella risposta essi si siano lasciati trasportare ad espressioni che fanno seriamente dubitare sulla sincerità dei sentimenti espressi.

Parigi 31. La Banca ha ribassato lo sconto dal 3 al 2 1/2. La situazione della Banca è la seguente: aumento nel numerario, milioni 13 1/5; portafoglio 34 1/2; biglietti 23; tesoro 1/2; conti particolari 24; diminuzione delle anticipazioni 1.

BORSE

Parigi del	29	31
Fondi francesi 3 per 0/0 in liquid.	69.90	70.50
» » 4 per 0/0 . . .	99.—	98.75
Consolidati inglesi	92 5/8	93 3/4
Italiano 5 per 0/0	52.70	53.40
» » fine mese . . .	52.55	53.40
Azioni credito mobil. francese . .	405	415
» » » italiano . .	275	285
» » » spagnuolo .	267	277
Strade ferr. Vittorio Emanuele .	71	71
» » » Lomb. Ven. .	390	410
» » » Austriache .	457	477
» » » Romane . .	73	73
Obbligazioni.	—	118
Austriaco 1865.	335	337
id. in contanti	—	—

Trieste del 31.

Augusta da 103.— a 103.25; Amburgo 92.75 a 93.— Amsterdam —.— a —.—; Londra 123.85 a 126.25; Parigi 49.90 a 50.10; Zecchini 5.90 a 5.93 da 20 Franchi 10.03 a 10.08; Sovrane 12.60 a 12.63 Argento 123.50 a 124.—; Metallich. 60.25 a 60.50 Nazion. —.— a 70.25; Prest. 1860 88.75 a —.— Prest. 1864 80.— a —.—; Azioni d. Banca Comm. Triest. —.— a —.—; Cred. mob. 184.50 a —.— Sconto a Trieste 3.3/4 a 4 1/4; Sconto a Vienna 4.1/4 a 4.3/4 Prestito Trieste 119.50 52.75 100.25.

Vienna del	29	31
Pr. Nazionale . . . fior.	70.—	70.50
» 1860 con lott. . . »	87.50	88.50
Metallich. 5 p. 0/0 »	59.15 62.10	60.— 62.50
Azioni della Banca Naz. »	721.—	723.—
» del cr. mob. Aust. »	181.80	185.—
Londra . . . . . . »	126.75	125.90
Zecchini imp. . . . »	5.96	5.92
Argento . . . . . . »	124.—	123.—

CAMERA PROVINCIALE DI COMMERCIO
DEL FRIULI.

MERCATO DI UDINE

a tutto 31 maggio 1867.

Adequato dei prezzi dei Bozzoli

Qualità Giapponesi

Fior. 1.02.98 pari a it.lire 2.54.28 la libb. gr. veneta
» —.—.— » » 3.34.10 il chilogr.

—

Provenienze diverse

Fior. —.—.— pari a it.lire —.—.— la libb. gr. veneta
» —.—.— » » —.—.— il chilogr.

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile

(*Articolo comunicato* *)

—

Dichiarazione

Da taluno non saprei se più maligno od ignorante fu sparsa la voce, essere io l'autore dell'inscrizione epigrafica dedicata al cav. Giacomelli.

Contro tale assurdità che mi porrebbe in contradizione coi principi e colle massime da me manifestate sempre mai con franchezza, non mi curo rispondere.

Colgo però quest'occasione per dolermene contro l'autore dello scritto per la sua indelicatezza e per il poco suo tatto sociale. Certo il cav. Giacomelli che io rispetto, non può andar lieto di tale scritta la quale tentata di lordare non può agli occhi di Lui comparire altrimenti. Che ogni cittadino abbia obblighi da pagare verso taluno io non contrasto, ma che per innalzare alcuni s'abbiano da lanciare insulti a piene mani contro gli altri è ciò che non posso approvare. Come approvare non posso che pochi individui per meritarsi fama abbiano a valersi della cittadinanza di tutta il ceto operaio d'una nobile classe, e che fu abbastanza divisa da simili atti, che ad altro non servono che a fomentare discordie nel proprio paese, e che sono contrari ai principi della ragione e del progresso, non possono non essere biasimati.

Udine 31 maggio 1867.

A nome di moltissimi artieri
Angelo Spifa.

*) *Per questi articoli la Direzione del Giornale non assume altra responsabilità tranne quella voluta dalla Legge.*

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE

sulla piazza di Udine.

dal 26 al 28 maggio.

Prezzi correnti:

Frumento venduto dalle	aL.	18.25	ad aL.	18.75
Granoturco	»	10.00	»	10.40
Segala	»	—.—	»	—.—
Avena	»	10.75	»	11.75
Fagiuoli	»	11.—	»	13.25
Sorgorosso	»	4.—	»	4.25
Ravizzone	»	—.—	»	—.—
Lupini	»	—.—	»	—.—

N. 11620, p. 5952. p. 1

CIRCOLARE

Sulle domande per ottenere l'autorizzazione a cambiare od aggiungere nomi o cognomi il Decreto n. 16255 che fu pubblicato in queste provincie nel 5 giugno 1826 non contiene alcuna indicazione sul procedimento da seguirsi; e quindi il R. Ministero di Grazia e Giustizia col Dispaccio 9 maggio corr. n. 2368 ha trovato di stabilire le seguenti norme conformi agli art. 119, 120 e seguenti del R. Decreto 15 novembre 1865 per l'ordinamento dello Stato Civile nel Regno.

Art. 1.

Chiunque voglia cambiare il nome o cognome od aggiungere un'altro nome o cognome deve farne domanda al Re, per mezzo del Ministero di Grazia e Giustizia, esponendo le ragioni della domanda, ed unendo l'atto di Nascita, e gli altri documenti che la giustificano.

Art. 2.

La domanda viene presentata al Presidente del Tribunale di Appello nella cui giurisdizione il ricorrente ha la residenza.

Il Presidente assume sollecitamente informazioni sulla domanda e la spedisce al Ministero di Grazia e Giustizia col suo parere e con tutte le carte necessarie.

Art. 3.

Se il Ministro crede che la dimanda meriti di essere presa in considerazione, autorizza il richiedente:

1. ad inserire per sunto la sua domanda nel giornale Ufficiale del Regno, e nei giornali autorizzati alle inserzioni giudiziali nelle Provincie del suo domicilio di origine e della sua residenza attuale, invitando chiunque abbia interesse, a presentare le sue opposizioni nel termine stabilito dall'Articolo seguente;

2. a fare affiggere da un Usciere alla casa Comunale del domicilio d'origine ed a quella della sua residenza attuale un avviso a stampa contenente lo stesso sunto della domanda, e l'invito a farvi opposizione entro il detto termine: l'affissione deve risultare dalla relazione dell'Usciere fatta appie' dell'avviso.

Art. 4.

Chiunque creda di avere interesse può fare opposizione alla domanda entro quattro mesi dal giorno delle seguite affissioni o pubblicazioni.

L'opposizione si fa con atto di Usciere notificato al Ministro di Grazia e Giustizia.

Art. 5.

Trascorsi quattro mesi dalla data delle affissioni, e delle inserzioni il richiedente presenta al Ministero di Grazia e Giustizia:

1. Un esemplare dell'Avviso a stampa colle relazioni di affissione dell'Usciere che vi ha proceduto.

2. Un esemplare del numero dei giornali in cui furono fatte le inserzioni.

Se alla domanda venne fatta opposizione, il Ministro di Grazia e Giustizia udirà il parere del Consiglio di Stato.

Art. 6.

Il Decreto con cui viene autorizzato il cambiamento o l'aggiunta del nome e cognome, deve essere annotato in margine dell'atto di nascita del richiedente, e nei registri Anagrafici del Comune.

Gli effetti del Decreto rimangono sospesi fino all'adempimento di questa formalità.

Dalla Presidenza
del R. Tribunale di Appello
Venezia, 12 maggio 1867.
ANGELINI V. P.

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

RIUNIONE SOCIALE

CON MOSTRA DI PRODOTTI AGRARI E CONCORSO A PREMII

IN GEMONA

nei giorni 5, 6 e 7 settembre 1867.

PROGRAMMA

Avendo la Direzione dell'Associazione Agraria determinato, fin dall'aprile dello scorso anno 1866, di riattivare gli interrotti suoi Congressi e Mostre, da tenersi per turno nei capi-luoghi di Distretto ripigliandone il corso da Gemona, quale città già designata nell'ultimo Congresso di Cividale; ma essendo stato dai memorabili avvenimenti reso inopportuno l'adempimento di questa determinazione, che aver doveva il suo effetto nell'autunno dello stesso anno; la Direzione è lieta di poter annunciare che il Congresso avrà luogo definitivamente nella città di Gemona nei giorni 5, 6 e 7 del p. v. settembre.

L'Associazione Agraria sta dunque per far ritorno alla vita espansiva de' primi anni; e se taluno dicesse che sarà per mancarle il fervore della gioventù, noi diremo invece ch'ella avrà per grande compenso l'esperienza acquistata in questi anni di più posato, ma non certo infruttuoso esercizio, e il vigore della vitalità possentemente giovato dallo spiro vivificante della libertà, e da quella emulazione, cui darà non lieve impulso l'essere entrata fortunatamente nel concerto delle altre sorelle d'Italia.

Che i Congressi agrari, le esposizioni dei prodotti del suolo e di altri oggetti spettanti all'industria agricola; i premii e gli incoraggiamenti a chi per qualsiasi modo si rese benemerito dell'agricoltura, siano mezzi efficacissimi a promuovere i miglioramenti di questa principalissima fonte della nazionale ricchezza, non è cosa da revocarsi in dubbio; e mostrerebbe di sconoscere il potere dell'abitudine, l'influenza dell'ignoranza, e della naturale inerzia dell'uomo, chi stimasse il solo interesse all'agricoltura essere stimolo bastante a vincere codesti eterni nemici d'ogni progresso.

Senonchè le Esposizioni agrarie ed i Congressi non debbono soltanto aver di mira di scuotere l'inerzia, e d'incoraggiare il buon volere; ma debbono altresì divenire argomento e mezzo di profittevoli insegnamenti. Il quale scopo non lo si otterrà mai finchè Esposizioni e Congressi non siano che palestre in cui si va a cogliere quache facile palma; vale a dire non lo si otterrà che quando la mostra agraria o industriale sia l'espressione veritiera delle condizioni in cui versa l'agricoltura, o le industrie locali; e quando le conferenze dei Cogressi, lasciando le generalità accademiche, abbiano coll'Esposizione quello stesso rapporto che ha col fatto il commento di esso, ossia i ragionamenti che lo illustrano, e ne ritraggono utili lezioni.

A questi principii s'informerà la grande Esposizione regionale del 1868, ch'esser deve non che altro, la ventilazione del nostro retaggio, o l'inventario generale per conoscere ciò che siamo, e ciò che potremmo essere; e così agli stessi principii vorremmo che rispondesse la piccola Esposizione distrettuale di Gemona, sicchè ella divenisse come una prova, una preparazione dell'altra. Con ciò intendiamo di non limitare gli studi del Congresso ai soli interessi dell'industria agraria, ma di rivolgerne l'attenzione a tutte le industrie del paese. Nè crediamo perciò che l'Associazione agraria travalichi i confini delle sue attribuzioni. Suo scopo supremo essendo la ricchezza, e il benessere del paese, nessuno elemento di questi beni può dirsele estraneo. D'altronde non v'è industria che non interessi l'agricoltura e come ausiliaria, o come consumatrice de' suoi prodotti. Gli elementi del benessere e della civiltà sono sì strettamente connessi che non si può studiarne uno senza abbracciarli tutti. Infine nell'interesso stesso delle industrie agrarie, è necessario ed utile conoscere quali altre industrie si esercitino in un paese essenzialmente agricolo, quali vantaggi il paese ne ritragga, e quanta influenza abbiano queste sul benessere, le abitudini e la moralità de' coltivatori.

NORME ED AVVERTENZE

1. L'Adunanza sociale e la Mostra di prodotti agrarii avranno luogo in Gemona nei giorni 5, 6 e 7 (giovedì, venerdì e sabato) settembre prossimo venturo.

2. Le sedute si terranno in ciascuno dei detti giorni nella Sala Comunale all'uopo gentilmente accordata, ed avranno per iscopo: *a*) la trattazione degli affari spettanti all'economia, ed all'ordine interno della Società, che verrà esaurita nella prima di esse, ristretta in adunanza di soli soci, immediatamente dopo il ritiro del pubblico che avrà assistito alla solenne apertura *b*) la trattazione di argomenti riferibili all'agricoltura, che viene riservata per le successive.

3. Ove la copia dei temi agrari lo richiedesse, o la Mostra di altre industrie offrisse materia di interessanti disamine, si terranno conferenze serali di misto argomento.

4. Alle sedute vengono particolarmente invitati i Membri effettivi ed onorari della Società, e i rappresentanti degli Istituti corrispondenti; potrà inoltre assistervi chiunque altro ne avrà desiderio, per cui verrà rilasciato di volta in volta quel numero di viglietti d'ingresso che sarà comportabile dalla capacità del locale. Tutti gli astanti potranno chiedere la parola sugli argomenti da trattarsi secondo l'ordine del giorno che verrà opportunamente pubblicato e distribuito od affisso.

5. Alla Mostra di prodotti agrari potranno essere presentati tutti quegli oggetti che direttamente o indirettamente interessano all'industria agricola della Provincia del Friuli, e potranno pure essere ammessi se d'altra provenienza, però senza diritto a concorso di premio:

6. La Mostra sarà divisa in quattro sezioni principali, cioè:

a) Produzioni del suolo, cereali in grano, e piante cereali, cioè paglia e spiche; piante tigliacee e lor semi, piante oleifere e loro semi; legumi, erbaggi, radici, tuberi, foraggi, frutta, fiori, ecc.

È sommamente desiderabile che figurino nella Mostra non solo prodotti di rara apparenza ed ottenuti da una coltivazione eccezionale, ma soprattutto i prodotti in genere ottenuti dalla coltivazione ordinaria; e che sì gli uni che gli altri sieno accompagnati da sufficienti indicazioni per le quali si possono rendere comparabili e le condizioni nelle quali si producono, e i profitti che sogliano ritrarne i coltivatori.

b) Prodotti dell'industria agraria, — vini, olii, bozzoli, semi di bachi, lane, canape e lino ridotti commerciabili, formaggi, butirro, cera, miele ecc.

c) Animali da lavoro, e da negozio.

d) Concimi artificiali, o composti di cui si faccia uso proficuamente, arnesi e macchine rurali, utensili ed altri oggetti che le arti meccaniche porgono a servizio dell'agricoltura.

È pure desiderabile che fra gli arnesi ed utensili rurali si mostrino quelli, per quanto semplici e rozzi, che sono più generalmente in uso, e che i coltivatori avvisano bene rispondere alle operazioni cui intendono.

7. I premii e gli incoraggiamenti destinati per l'occasione dell'adunanza consistono in danaro, medaglie d'oro, d'argento e di bronzo, strumenti rurali ed altri oggetti, ed in menzioni onorevoli. Saranno conferiti:

a) All'autore della migliore memoria che indichi il modo veramente pratico ed opportuno per diffondere l'istruzione agraria nei Comuni rurali della Provincia del Friuli.

b) All'autore della miglior memoria che, indicate le cause principali del disboscamento delle coste montane nella Provincia del Friuli, proponga la più facile maniera di attuarne praticamente il rimboscamento, di conservarlo, e di trarne il più sollecito profitto:

c) All'autore della migliore memoria che indichi il modo più facile ed economico di utilizzare le torbiere del Friuli;

NB. — *Le memorie dettate in lingua italiana, ed inedite, dovranno essere presentate all'ufficio dell'Associazione in Udine non più tardi del 20 agosto p. v. e saranno contrassegnate da un motto ripetuto sopra una scheda suggellata con entro il nome dell'autore.*

Le memorie premiate rimangono in proprietà dei rispettivi autori, salvo all'Associazione di poterle pubblicare nei propri atti.

d) A chi presenterà il miglior toro di razza lattifera, che abbia raggiunto l'età di un anno allevato in Provincia. — Premio di ital. lire duecento;

e) A chi presenterà una giovenca di due o quattro anni, allevata in Provincia, colle prove della maggior attitudine alla produzione del latte, tenuto calcolo della economia nella prebenda. — Premio di ital. lire cento.

f) A chi presenterà la descrizione di un podere coltivato colle pratiche ordinarie del territorio, di cui rappresenti le condizioni agronomiche, insieme coi saggi delle sue terre e dei prodotti, colla descrizione delle singole coltivazioni secondo l'ordine della loro rotazione e col conto generale del podere onde comunque risulti profitto o perdita appajano nella loro verità le condizioni dell'agricoltura, e il suo valore nella zona o territorio di cui esso podere è il tipo; e ciò dietro le norme indicate nei numeri 7 e 8 del Bullettino dell'Associazione anno corrente. — Premio di onore.

8. Dietro il giudizio di apposite Commissioni da istituirsi opportunamente, l'Associazione potrà conferire altri premii e incoraggiamenti per oggetti o collezioni della Mostra, a qualunque categoria appartengano, e purchè ne siano meritevoli, e potrà pur conferirne a proprietari e coltivatori che nel territorio del Distretto di Gemona o dei luoghi finitimi avessero di recente introdotto qualche utile ed importante miglioria nei loro fondi, ed a chi altro in qualsiasi modo coll'opera o coll'esempio siasi reso benemerito dell'agricoltura del paese.

9. Con altro avviso verrà precisato il tempo per l'inoltramento degli oggetti da esporsi, ed indicati il luogo e le persone incaricate del ricevimento; si esprime peraltro fin d'ora il desiderio che ogni oggetto destinato per la Mostra venga accompagnato da una descrizione il più possibilmente esatta e circostanziata della località, modo di coltivazione, confezione, e su quant'altro di relativo.

Dall'Ufficio dell'Ass. Agr. Friulana Udine 10 maggio 1867.

La Direzione

GH. FRESCHI *Presidente*, P. BILLIA, F. DI TOPPO, F. BERETTA,
Il Segretario L. MORGANTE.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.